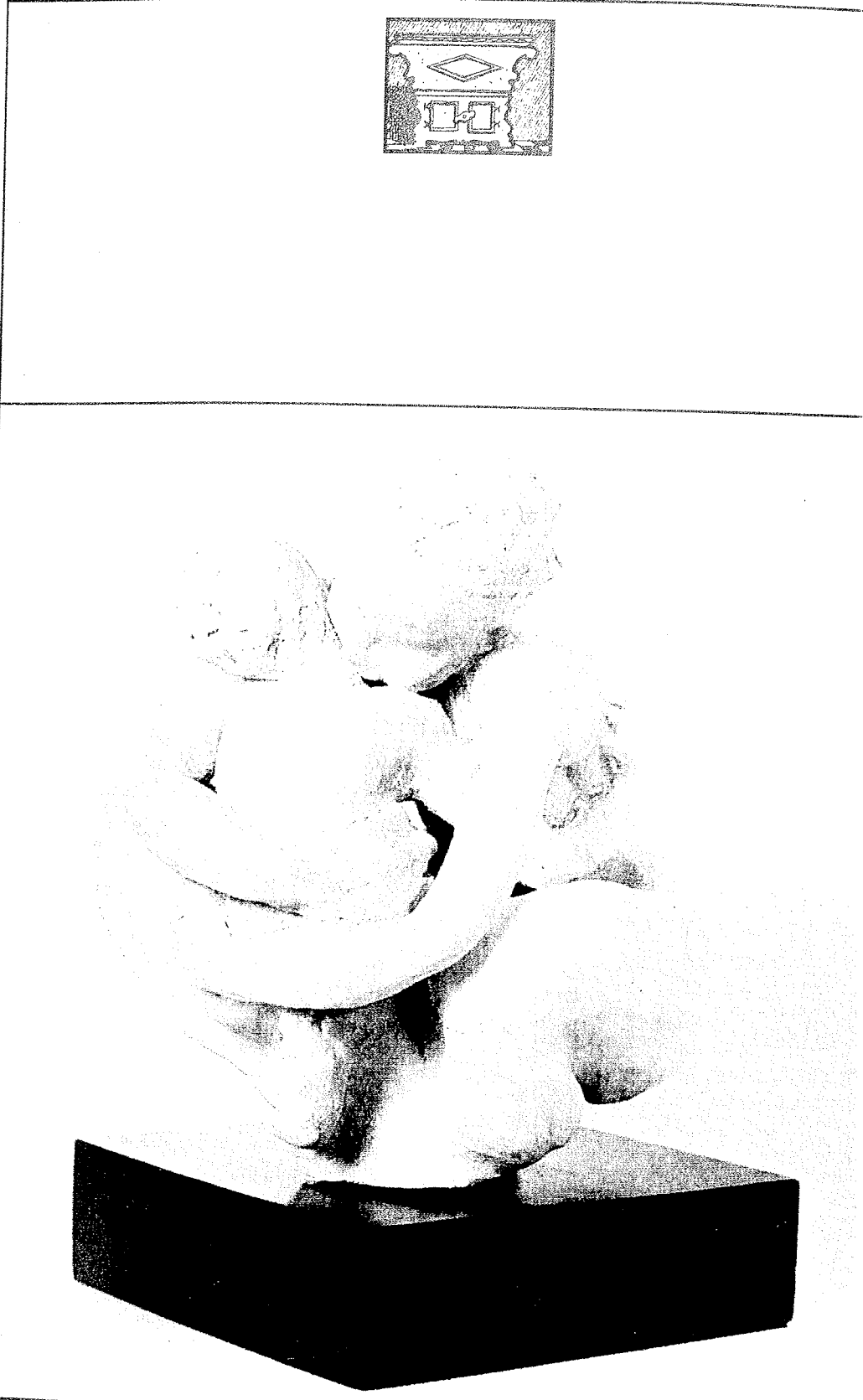


LA PANARIE

Rivista Trimestrale-Anno XXXI-N.122-Settembre 1999-Editrice La Nuova Base-Sped. n. A.P.-45%-art.2 c. 20/b legge 662/96-Dir. Resp. Silvano Bertossi

L'architetto come
l'ingegnere, il
progettista e,
in profondità, l'artista.
L'azienda e il designer. Una
nuova classe fabbrica di
cui da Gino Valle e
ce lo più recenti ton-
damenti del disegno
e della cultura oltre
che di un mondo
che si è aperto, in
cui si è un'apertura
per il sistema
della società, non
più per il lavoro
di un solo design

La Nuova Base Editrice



In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di UDINE FERROVIA per la restituzione con impegno a pagare la tariffa in v

Riflessioni sulla soglia
del terzo millennio

Il senso della crisi della morale

ANGELO CRESCINI

Nel precedente numero di "Panarie" (giugno 1999) abbiamo parlato del senso della crisi della filosofia fondamentale, ossia della filosofia che tratta del fondamento della realtà presa nella sua totalità. Ma per ciò stesso implicitamente veniva anche trattato del senso della crisi di tutte le parti, aspetti, sottostrutture, sottodomini della filosofia che su quel fondamento sono basati. Quando il fondamento di una casa si disgrega tutte le parti della casa: paventi, tetto, porte, finestre siono in pericolo di crollare. I domini principali della filosofia basati su quella fondamentale sono molti: filosofia della morale, della scienza, della storia, del diritto, della religione, e altri ancora. Ci limiteremo però a prendere in considerazione ora, per la sua particolare importanza, la crisi moderna della morale e il suo senso, e ne vedremo la derivazione dalla crisi della filosofia fondamentale.

1. Dalla crisi della scienza e della filosofia la crisi della morale.

Abbiamo visto che prima della nascita e dello sviluppo della scienza moderna la filosofia aveva come suo oggetto fondamentale la realtà presa nella sua unità e totalità. Questa sua unità e totalità si è spezzata quando con il "nominalismo", alla fine della Scolastica, si è disperato di poter conoscere la sostanza delle cose e del mondo, ossia il loro fondamento, che, alla fine del lungo processo dimostrativo, veniva regolarmente identificato nell'unica sostanza somma, nell'unico "atto puro", ossia nell'unico Dio. Questa sostanza somma è diventata quindi con il nominalismo *oggetto di fede* e non più oggetto della ragione filosofica. Al posto dell'unica filosofia fondamentale, metafisica, si sono instaurate allora, al centro della cultura umana, le due scienze dei nominalisti: la fisica (*scientia realis*) e la logica matematica (*scientia rationalis*); e poi, con un ulteriore conseguente passo, la scienza di Galileo alla confluenza di due attività complementari, irriducibili l'una all'altra; "le

sensate esperienze" e "il retto discorso razionale".

Da allora la filosofia è andata alla ricerca dell'unità perduta tentando di ridurre le "sensate esperienze" al "retto discorso razionale": il razionalismo, o il "retto discorso razionale" alle "sensate esperienze": l'empirismo. Il fallimento dei due tentativi durati secoli, ha determinato la crisi della scienza e della filosofia. E' una crisi che però in definitiva, come abbiamo visto, si è dimostrata sostanzialmente come una crisi di crescita.

Una situazione analoga non poteva quindi non verificarsi, quasi per una necessità logica, anche per la filosofia morale. Essa indaga ovviamente su come *si deve agire*, su come *si deve vivere*, ossia, in altri termini, sulla distinzione tra le azioni buone e le azioni cattive, tra il comportamento corretto e il comportamento scorretto. Ebbene quando si riteneva di conoscere la sostanza unica e totale del mondo, da cui deriva e in cui si trova la sostanza ossia la natura dell'uomo, la vita morale si riduceva ad agire e a vivere in conformità a questa propria natura colta

dalla ragione nella sua essenziale relazione alla totalità e unità della realtà, e la filosofia morale a indicare le regole di questa conformità.⁽¹⁾ Ma quando questa unità è venuta a mancare, e insieme con essa la conoscenza della natura dell'uomo, anche quella morale unitaria e la sua conoscenza sono venute a mancare, e sono state sostituite da quei due tipi di fondazione, tra di loro incompatibili, che sono analoghi, o addirittura derivazione di quei due tipi di fondazione della realtà, che abbiamo riassunto parlando della filosofia moderna in generale.

Ossia, da una parte si è cercata e trovata la fondazione della morale nella direzione "empiristica": l'utilitarismo (J. Bentham, James e John Stuart Mill, secc. XVIII-XIX), per il quale il morale è l'utile; l'edonismo (Montaigne, La Mettrie, Holbach, Condillac, secc. XVII-XVIII), che identifica il bene soprattutto con il piacere sensibile; il pragmatismo (Ch. S. Peirce, W. James, secc. XIX-XX), per il quale la verità coincide con la verifica pratica, e i concetti sono anch'essi azioni, e sono validi in quanto servono all'azione; il positivismo "sociologico" o "etologico" (A. Comte, E. Durkheim, Lévy-Bruhl, secc. XIX-XX), per il quale la morale è una "scienza dei consumi", ossia dei comportamenti, delle valutazioni di una data società, per cui morale è ciò che è conforme all'atteggiamento della maggioranza in un dato contesto sociale, in una certa epoca. Ma già nell'ambito dello stesso empirismo ci si era accorti dell'infon-

datezza di simili posizioni. Hume era arrivato a ritenere come legge fondamentale ("legge di Hume")⁽²⁾ che non è lecito passare dagli asserti "descrittivi" di ciò che effettivamente accade, di ciò che è, a quelli "prescrittivi", "normativi" di ciò che deve essere. Questo salto logico impedisce di fondare razionalmente i principi primi della moralità, con la conseguenza che la moralità è destinata a rimanere "senza verità".

Dall'altra parte invece, in contrapposizione alla fondazione empiristica, si è cercato la fondazione della morale nella direzione "razionalistica": così il trascendentalismo di Kant e della Scuola di Marburgo (secc. XVIII-XX), l'idealismo di Hegel, Gentile, Croce (secc. XIX-XX), il fenomenologismo di E. Husserl, di M. Scheler e N. Hartmann (secc. XIX-XX), la teoria dei "valori" di W. Windelband e H. Rickert (secc. XIX-XX), che si basano sulla possibilità di una fondazione assoluta, universalmente valida dei giudizi e quindi dei comportamenti morali⁽³⁾.

In conclusione, la prima grande corrente empiristica esprimeva l'esigenza della concretezza e della realtà dei contenuti morali, la seconda l'esigenza della loro necessità e universalità.

Non vi è dubbio che ambedue queste esigenze sono assolutamente essenziali. La prima senza la seconda rende i contenuti della morale temporanei, contingenti, senza giustificazione, e quindi arbitrari, e addirittura per la "legge di Hume", "senza verità". La seconda senza la prima rende i principi

NOTE

(¹) La definizione usuale della morale era *recta ratio agibilium*, ossia "la corretta ragione di ciò che si deve fare".

(²) *Trattato della natura umana*, libro III, parte I, sez. I.

(³) La supposizione della loro assolutezza è stata estre-

mamente utile, e lo sarà ancora; è uno strumento della "astuzia della Ragione" (*List der Vernunft*), direbbe Hegel, che ha spinto l'uno e l'altro cammino ad accelerare e ad occupare, spiegandoli, spazi sempre più vasti della condotta umana.

morali e i teoremi che se ne deducono del tutto formalistici, astratti, privi di contenuto. Lo possiamo vedere ad esempio nell' "imperativo categorico" di Kant, che possiamo considerare come il prototipo del fondamento "razionalistico" della morale. Esso ordina di agire in modo da trattare l'umanità sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo, ma non mi dice nulla di quale sia questo "fine" dell'umanità, e quali siano i mezzi che devo ad esso subordinare. Anche quando nell'altra versione ordina di operare in modo che la massima della propria azione possa sempre valere come principio di una legislazione universale non mi dice nulla dei contenuti di questa "massima" che deve valere come principio di una legislazione universale. Devo compiere "il dovere per il dovere", ma qual'è questo "dovere"?

Queste gravi limitazioni nella fondazione della morale, che si rivelano anche nel loro contrasto e nella loro pretesa di essere assolute, hanno minato nel profondo della coscienza collettiva e personale le fede nella loro credibilità. Il crollo, o meglio la crisi della moralità in questa vigilia del terzo millennio è nata, e addirittura consiste in questo contrasto nei possibili orientamenti da dare alle azioni della propria vita, che la scienza e la tecnica hanno enormemente complicato, perchè le hanno messo a disposizione un cumulo sempre più enorme di idee, di oggetti e di possibili esperienze.

2. Dalla scoperta della "nascosta realtà totale" la possibile soluzione.

Ma come la scienza e la tecnica, e poi anche la filosofia, in questa loro apparente lacerazione, come abbiamo visto, hanno trovato nuovo vigore, nuove scoperte, e addirittura nuovi metodi e quindi nuove sorgenti di scoperte e di invenzioni, così è possibile, e si direbbe inevitabile, che avvenga per la morale. La situazione infatti a cui si è arri-

vati, che consiste nell'impossibilità di trovare questi contenuti concreti nella diversità dei tempi abbiano la dote della moralità (ossia la realizzazione del dover essere), e di trovare i principi universali dai quali dedurre in ogni circostanza concreta la sua moralità, non significa che in conseguenza non esista questa moralità, ma solo che essa, considerata nella sua astratta perfezione, è solo un traguardo a cui ci si può solo avvicinare procedendo simultaneamente in due direzioni diverse, ossia universalizzando sempre più i principi su cui si basa l'esperienza concreta, e insieme rischiarando sempre più l'esperienza concreta con questi suoi principi. I due movimenti non sono nè contraddittori nè incompatibili; sono sempre complementari, e quindi, proprio per questa loro natura, non possono mai essere considerati assoluti, definitivi, esclusivi.

Questo è ovviamente soltanto il risultato del fallimento dell'assolutezza che pretendevano di avere le fondazioni tradizionali della morale che abbiamo considerato, ma è insieme anche la premessa per una sua nuova fondazione, basata anche proprio su questo fallimento. Questo fallimento infatti, che, come si è visto, è una conseguenza del fallimento dell'assolutezza che avevano preteso di avere sia la scienza moderna che la conseguente filosofia moderna, ha manifestato ancora una volta, confermandola, la vera struttura della effettiva realtà concreta, della quale un costitutivo essenziale è la propria indeterminatezza. Si rende quindi ora necessario riconsiderarla questa nuova struttura della realtà totale in questo suo essenziale ruolo di fondamento concreto effettivo della nuova morale, ben diverso da quello astratto, utopistico della tradizione.

Essa è costituita da quella sua parte *manifestata* alla percezione dei sensi che è stata da sempre direttamente o indirettamente l'oggetto della considerazione filosofica. Ma ora si trova costituita ancor più dalla sua dimen-

sione *nascosta* scoperta dalla scienza. Abbiamo esaminato nei due numeri precedenti in che senso questa nuova dimensione sia nello stesso tempo "nascosta" e "scoperta": è nascosta alla percezione dei sensi, ma talmente presente e talmente costitutiva della realtà totale, da condizionare ormai, con i suoi sempre più vasti e potenti effetti sulla realtà manifesta, tutte le strutture e le operazioni e relazioni che la costituiscono. Il microcosmo studiato dalla chimica dalla fisica atomica dalla microbiologia dalla genetica da una parte, e l'ultramacrocosmo studiato dall'astronomia e dalla cosmologia dall'altra, anche se nascosti al senso, sono ora e saranno in futuro sempre più presenti del piccolo cosmo manifesto in cui scorre la nostra vita ordinaria. E' con questa effettiva concreta realtà totale conscia di se stessa, della propria costitutiva incompletezza, ma insieme dell'esigenza e della possibilità di ridurla indefinitamente, che s'identifica il nuovo fondamento della moralità.

In questa sua funzione gioca ovviamente un ruolo centrale il nascondimento in cui esso si trova, e dovremo quindi ora prenderlo in particolare considerazione. Il suo primo livello è il nascondimento degli oggetti della natura, e quindi anche della natura in generale. Ma gli oggetti della natura non si rivelano se non sono percepiti da una coscienza, se non sono cioè collegati tra di loro in modo che ciascuno venga identificato dalle diverse differenze e relazioni in cui si trova con tutti gli altri, e quindi in modo da poter agire in modo diverso su di essi. E' questo suo collegamento di identificazione e di azione con tutti gli altri che s'identifica con la coscienza che se ne ha. Ma poiché gli oggetti della natura, come si è visto, sono

in gran parte nascosti, nascosta rimane anche la coscienza che se ne ha.

E' questo, della coscienza, il secondo piano del nascondimento, ben più importante del primo in cui si trova la natura, perchè questo dipende da quello. E' infatti a causa della "soglia" delle percezioni dei nostri sensi, ossia dei limiti delle loro capacità di discernimento, che le cose della natura rimangono in gran parte nascoste. Da questo nascondimento costitutivo di ogni coscienza nei riguardi delle cose della natura, e quindi della natura in generale, deriva la pluralità delle coscienze, la coscienza di questa loro pluralità, e insieme della loro parzialità e complementarità. E' questo il terzo livello del nascondimento. Anche gli animali hanno coscienza delle cose perchè le sanno distinguere, ossia identificarle, e quindi organizzarle in un'unità che è l'esperienza che essi hanno dell'ambiente in cui si trovano, ma non hanno coscienza di questa loro coscienza e dei suoi limiti, per cui la loro coscienza rimane "inconsapevole" a differenza di quella umana, che pertanto si può chiamare "coscienza consapevole" (autocoscienza).

Aver coscienza "consapevole" significa dunque avere coscienza dei limiti degli oggetti della natura e del loro costituirsi, avere coscienza dei limiti della coscienza che se ne ha, da cui deriva anche la possibilità della loro graduale progressiva riduzione.⁽⁴⁾ Si è così arrivati automaticamente al principio sovrano ed evidente della moralità, che pertanto risulta inconfutabile. Consiste nel dovere intrinseco alla coscienza consapevole di diventare sempre più se stessa, ossia di tendere alla propria completezza attraverso la conoscenza e la coscienza sempre più com-

(4) L'esempio della scienza moderna rimane in questo punto paradigmatico. E' stato dal preciso riconoscimento dei limiti della nostra conoscenza della natura

che è nato il metodo per poterla penetrare e portarla sempre più alla sua manifestazione.

pleta della natura, della coscienza della natura, e delle altre coscienze consapevoli. E' un dovere che, come abbiamo detto, si identifica con la sostanza stessa della coscienza consapevole. La coscienza consapevole è morale in quanto ha in se stessa la sua norma, in quanto la coscienza consapevole è consapevole. Equivale a dire che la coscienza è morale se è "autonoma", ossia se non agisce per imposizioni che vengono dal di fuori di se stessa. Non agisce dunque originariamente, fondamentalmente, né in forza delle situazioni storiche, ossia delle circostanze sociali, culturali, personali in cui essa viene a trovarsi, come supponevano le fondazioni di carattere "empiristico", né in forza di qualche "dovere" o fatto "aprioristico", imposto dalla ragione, come volevano le fondazioni "razionalistiche", anche se in concreto la coscienza consapevole si trova sempre simultaneamente in una situazione storica parziale, e nella sua immanente esigenza di superare questa sua parzialità storica. Questi due aspetti sono ambedue costitutivi della coscienza consapevole, ossia morale, ed entrano in contraddizione solo se l'uno esclude l'altro, ossia se pretende di essere "assoluto", come è successo alle due correnti che abbiamo visto contrapposte.

In conclusione, dunque, il senso della crisi della morale a cui si è arrivati consiste soprattutto in quella pretesa di assolutezza che ognuna di quelle due grandi correnti si è attribuita, dalla quale sono certo derivati molti approfondimenti e chiarificazioni per quella "astuzia della ragione" a cui abbiamo accennato, ma la cui caduta, come viene soprattutto indicato dalla realtà nella sua effettiva concreta totalità, potrà essere nel futuro millennio alla base della soluzione sempre più positiva di questa sua grande crisi. E' infatti soprattutto da questa caduta che è emersa la conoscenza della effettiva concreta realtà totale e del suo naturale costituirsi

come fondamento della sua esigenza morale, ossia dell'esigenza ad essa immanente di completarsi sempre più e diventare sempre più se stessa.

3. I livelli della costruzione morale e le loro distorsioni.

Può presentarsi a questo punto il dubbio che si sia in tal modo ridotto la morale a una forma di conoscenza, come si dice sia successo al cosiddetto "intellettualismo etico" di Socrate. La coscienza morale è certo anche "conoscenza" delle cose, di se stessa, delle altre coscienze. Ma dal discorso che si è fatto sul nascondimento in cui stanno le cose, la coscienza propria e la coscienza altrui, è risultato che questa conoscenza è sempre intrinsecamente molto parziale. L'abbiamo visto dimostrare, per quanto riguarda "le cose", dalla scienza moderna e in particolare contemporanea. E i limiti che in conseguenza derivano alla coscienza che si ha delle cose alla coscienza che si ha di se stessi e delle altre coscienze sono stati messi allo scoperto soprattutto nei tempi moderni, in particolare dalla "psicologia del profondo" (Freud, Adler, Jung), che ha rivelato quanta parte della psiche umana sia fatta di "inconscio". Tra "le cose" della natura e la coscienza che delle cose e di se stessa si può avere, vi è dunque la zona della realtà di cui si ha soltanto una conoscenza indiretta, anche se questa realtà agisce potentemente sia sulle cose che sulla coscienza: è la zona della vita biologica e della coscienza inconsapevole che abbiamo in comune con gli animali. Di fronte a ciò che si conosce e che sottostà alle direttive della ragione vi è dunque la zona delle strutture biologiche e istintuali poste al di sopra di quella delle "cose inanimate".

L'uomo non è dunque soltanto coscienza consapevole, ma insieme anche realtà che da essa sfugge, pur essendo con essa inscindibilmente connessa. Il principio di

moralità quindi, che abbiamo visto intrinseco alla struttura della coscienza consapevole, si completa nella sua naturale applicazione all'uomo preso nella sua totalità e diventa: agisci sempre in coerenza con la tua coscienza consapevole. E' un principio che evidentemente vale per l'uomo in quanto tale, " a qualunque razza, colore, sesso, religione, opinione politica o di ogni altra opinione di origine nazionale o sociale, di fortuna, di nascita o di ogni altra situazione".⁽⁵⁾ Questo sovrano principio della moralità si articola immediatamente nei quattro obblighi fondamentali corrispondenti ai quattro livelli in cui si è vista organicamente sistemarsi la realtà totale, e la sua corrispondente coscienza consapevole. Il primo quindi consiste nell'impegno di raggiungere una conoscenza sempre più ampia e profonda delle cose della natura, e di usarle in modo da rendere sempre più abitabile il mondo esteriore che di esse si compone. Il secondo consiste nel vivere una vita biologica e psicologica sempre più sana e funzionante. Il terzo nell'integrare la propria conoscenza, uso, vita biologica e psicologica della propria coscienza con quelli delle altre coscienze. Il quarto nel completare sempre più la consapevolezza vissuta della propria coscienza con

quella delle altre coscienze.

Ognuno di questi livelli risulta per sua natura subordinato a quelli che gli sono superiori e il suo più grande valore consiste nel prepararne la nascita e la realizzazione sempre più completa. Ossia la conoscenza e l'uso delle cose della natura è ordinato a una vita biologica e psicologica sempre più sana e funzionante, questa a una integrazione e solidarietà sempre più completa con la vita e la psiche delle altre coscienze, e infine questa vicendevole integrazione e solidarietà a una consapevolezza sempre più compiuta e realizzata della sua potenziale consaputa totalità.⁽⁶⁾

Anche le diverse possibili fondamentali distorsioni della moralità sono in corrispondenza ovviamente con la struttura della coscienza consapevole, ossia con la coscienza della realtà totale articolata nei suoi quattro livelli essenziali. Avvengono infatti quando questa loro naturale subordinazione viene sconvolta con la corruzione, o distrutta dalla violenza. I casi principali della *corruzione* si avranno quindi quando l'uso dei beni della natura si risolve in danno della vita biologica e psicologica (materialismo etico); quando la vita biologica e psicologica viene danneggiata dal suo abuso (sessualismo); quan-

⁽⁵⁾ Questa espressione di universalità si trova nelle parole della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU) il 10 dicembre 1948, art. 2, e riportate alla lettera dalla Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3. Il discorso però verteva lì sui "diritti" dell'uomo, i cui principali erano, oltre la loro universalità (art. 1 e 2), il diritto alla vita e alla libertà (art. 3), l'uguaglianza di fronte alla legge (art. 7), il diritto di comunicazione, di pensiero, d'associazione, di ricerca (art. 19) e altri; ma essi sono evidentemente solo i presupposti, le condizioni indispensabili della moralità che abbiamo vista intrinseca alla natura dell'uomo, e insieme le sue dirette conseguenze.

⁽⁶⁾ Per un orientamento su questi quattro livelli può

essere utile la distinzione dei "tre mondi o universi" fatta da Karl Popper:

"1) Il mondo degli oggetti fisici o degli stati fisici
2) Il mondo degli stati di coscienza o degli stati mentali
3) Il mondo dei contenuti oggettivi di pensiero"
(*Objective Knowledge*, Oxford 1972; tr. it., Roma 1975, p. 150).

Non vi è elencato il mondo della vita biologica, che è un importante mondo posto tra "le cose" del mondo fisico e gli stati di coscienza puramente psicologici. Sappiamo quale enorme campo di problemi etici abbia aperto questo ambito delle strutture biologiche, in particolare biomolecolari, e le innumerevoli manipolazioni positive e negative a cui esse possono venir sottoposte.

do il più alto livello della coscienza consapevole: l'intelligenza e la libera volontà, si pone al servizio dei beni del primo e del secondo livello, ossia dell'avidità delle cose e del potere. E i casi della *violenza* si avranno: quando si contamina e si distrugge la natura; quando si viola o si distrugge la vita biologica o psicologica propria o degli altri; quando si usa il più alto livello della coscienza consapevole (intelligenza e libera volontà) per coartare o eliminare quello della propria o delle altre coscienze consapevoli (nichilismo).

Come è evidente queste distorsioni sono immorali in quanto sono forme dell'autodemolizione della vita cosciente consapevole e della realtà in cui essa si trova, vive e agisce. Certo, per garantire negli esteriori rapporti sociali l'ordine necessario al completo sviluppo della propria e dell'altrui personalità sono necessarie anche le sanzioni correttive e punitive adeguate ai tempi in cui si vive, ma l'autentico adeguato castigo della vita cosciente distorta s'identifica con la sua immoralità.

Conclusione.

Ho cercato di dimostrare che anche per la morale si è verificato ciò che si era verificato negli ultimi secoli per la scienza e la filosofia fondamentale. E non poteva essere diversamente per il nesso intrinseco che a queste la legano. Si pensavano ancorate a principi che si ritenevano assoluti e quindi definitivi. Quando si è dovuto constatare che era invece sempre necessario modificarli, anche sostanzialmente, si è finito per credere che non si potesse più parlare in nessun

senso di assolutezza. Invece l'assolutezza rimane, ma dopo aver per strada perduto la sua astrattezza ed essere diventata reale, concreta, ossia espressione dell'autentica realtà totale che è fatta più di nascondimento che di manifestazione. Questa scoperta, derivata dalla scienza e dalla filosofia moderna, e la conseguente scoperta dei modi in cui questa parzialità, questo nascondimento si origina e si può ridurre, come ha effettivamente consentito un nuovo orientamento e un nuovo cammino alla scienza e alla filosofia, così si dimostra in grado di consentirlo nel prossimo o nel lontano futuro anche alla conseguente moralità.

Queste scoperte rimarranno sempre, anche per la moralità come lo furono per la scienza e la filosofia fondamentale, scoperte di possibilità, e in conseguenza lasciano sempre aperto il campo anche alle possibilità contrarie, negative. Ma è difficile pensare che la realtà totale, positiva, disvelata, che si nasconde in gran parte dietro il suo nascondimento non abbia più forza, per chi vive ancora nel nascondimento, del suo nascondimento stesso, e non debba quindi alla fine prevalere.

Angelo Crescini

Per un eventuale approfondimento alcune pubblicazioni dell'autore:

Il senso della ricerca scientifica, ed. dell'Ateneo, Roma 1978.

Il "dinamico" fondamento dei diritti dell'uomo, nel vol. L'universalità dei diritti umani, ed. Roserberg e Sellier, Torino 1995.

Il ritorno dell'essere, ed. Tilgher-Genova, Genova 1995.